

OPERE SALESIANE «DON BOSCO»  
Corso Randaccio, 18 - VERCELLI



Carissimi Confratelli,  
mentre col cuore addolorato si raccoglievano le memorie dell'ultimo confratello defunto, l'Angelo del Signore chiedeva in breve tempo alla nostra Comunità il sacrificio di altri tre Confratelli Coadiutori. La mancanza di vocazioni e di personale rende tali vuoti ancora più sentiti. Così per la terza volta nello spazio di un anno il Signore ci ha visitati chiamando a Sè il 3 settembre 1982 il caro Confratello Coadiutore

Signor ERNESTO MONTANARO  
di anni 72

---

Il 15 febbraio, in concomitanza con la partenza del nostro primo missionario per la Nigeria, si celebrava il funerale del sac. Don Guido Bocchi. In quella occasione il sig. Montanaro era in camera già affetto dal male che improvviso era scoppiato e che in forma violenta e implacabile lo torturerà fino a settembre. Il 17 giugno veniva stroncato da infarto a 65 anni il parroco Don Mario Massaro, e il Signor Ernesto seguiva con sofferenza e nella preghiera l'imponente manifestazione di affetto che circondò quella salma.

A settembre partivano dalla Comunità di Vercelli altri due Confratelli per la Nigeria, e partiva pure da questa terra il signor Montanaro, ex missionario, chiamato definitivamente a chiudere il lungo, lento e doloroso calvario che lo aveva consumato giorno dopo giorno.

Era nato a Mango d'Alba (Cuneo) il 28 aprile 1910.

La numerosa famiglia (egli era il sesto di otto fratelli) si trasferì nel 1912 a Torino, dove il piccolo Ernesto crebbe trascorrendo gli anni giovanili al Borgo S. Paolo.

Raccontava divertito il suo primo incontro con i Salesiani: «Ero stato con alcuni compagni a rubare della frutta nell'orto dei frati; inseguito mi rifugiai in un cortile dove c'erano tanti ragazzi: era l'Oratorio salesiano!»

Continuò a frequentare questo ambiente, dove maturò la decisione di farsi Salesiano.

Negli anni 1925-28 è allievo fabbro-meccanico nell'Aspirantato di Foglizzo. L'ammissione al Noviziato è firmata dal Direttore Don Giovanni Zolin con la seguente presentazione: «Carattere aperto e schietto. Dà bene a sperare!» Nel 28-29 compie il Noviziato a Cumiana sotto la guida di Don Luigi Terrone. Professa il 24-9-1929.

Nei due anni successivi è a S. Benigno Canavese per il Magistero dove si perfeziona in quell'arte meccanica che sarà lo strumento del suo apostolato. Nel 1931, a 21 anni, viene inviato al Rebaudengo, dove trova una entusiastica atmosfera missionaria che lo conquista immediatamente. La prima spedizione in India del 1922, guidata da Mons. Mathias, lo spinge a chiedere di partire missionario per l'India.

Un primo rifiuto non lo smonta. Finalmente a 24 anni ottiene il permesso di partire: era salesiano (aveva professato nelle camerette di Don Bosco) e missionario.

Sarà 4 anni a Shillong, 10 a Krishnagar, 1 a Tirupattur e ancora 11 a Krishnagar: 26 anni di missione! una vita per l'India!

Una lima e una morsa furono i...formidabili mezzi con cui iniziò un'opera che lo porterà ad impiantare scuole, laboratori e a costruirsi le macchine utensili, ammirato e stimato da giovani, confratelli e autorità.

Solo il Signore conosce quanto ebbe a soffrire in quegli anni: difficoltà di clima, di lingua, di lavoro, di salute. Ma nei suoi ricordi preferiva sor-

volare sulle difficoltà: amava soffermarsi molto di più sulla bontà dei giovani e della gente locale, sulla necessità di altri missionari, sull'amore che ovunque si raccoglie intorno a Don Bosco.

Disse il Signor Ispettore nell'omelia: «Non dimentico una osservazione fattami a Muzzano nel 1960 quando dovette rientrare per malattia dall'India. - Voi pensate ai missionari e avete davanti le fatiche di chi viaggia da un villaggio all'altro. Ma le fatiche più gravi erano le nostre otto o dieci ore di lavoro sotto una tettoia con un caldo tremendo. Meno faticoso girare a cavallo, visitare villaggi, respirare aria pura!»

Quando venne operato nel luglio dell'anno scorso il chirurgo si meravigliò nello scoprire all'interno del suo fisico i segni, le ferite lasciate da non poche malattie orientali, specie dall'ameba. Furono proprio tali malattie a minare la salute non prospera e a spingere i Superiopi a rinviarlo in Italia per le cure necessarie. Accolse la decisione con un piano diretto. I suoi che lo accolsero a Genova si stupirono nel trovarlo tanto deperito.

Ristabilitosi, venne inviato nel febbraio del 1960 a Muzzano Biellese, perchè impegnasse ancora le sue notevoli capacità tecniche e qualità morali come insegnante di materie tecniche e istruttore in officina. In breve si conquistò simpatia e amicizia sia tra i giovani che tra i confratelli, per la sua schiettezza, il suo impegno professionale, l'alto senso di responsabilità e l'amore a Don Bosco.

Dal 1967 la Provvidenza lo donò a questa comunità vercellese. Lavorò intensamente, edificando tutti per la semplicità, l'esempio di fede, la ricerca dell'unità, il buon umore.

Professore attento e solerte, continuò quanto aveva fatto per tutta la vita, trasformando la cattedra in un pulpito di formazione per i giovani.

Soffriva di forti dolori allo stomaco e all'intestino, ma non vi dava peso. Durante gli Esercizi Spirituali i dolori divennero insopportabili. Ricoverato, si rese necessario un primo intervento immediato: e fu l'inizio del suo calvario. Il male implacabile lo torturerà sempre più acutamente, per 14 mesi, ma sopportato con forza d'animo ammirevole, che stupiva chi lo accostava. Commuoveva questa lotta contro il male che lentamente lo consumava e lo scoraggiava in un alternarsi di riprese e di cedimenti.

Presenziava fedelissimo alle pratiche di pietà; e quando per il forte dolore non poteva partecipare il mattino, lo faceva la sera.

Aveva una grande volontà di vivere, non voleva rassegnarsi al male, sperava sempre di farcela, e lottava con cuore forte, eccezionale. Totalmente consumato, si addormentò nel Signore all'alba del 3 settembre. Nei mesi della sua passione venne curato e assistito con ogni cura dal personale della clinica S. Rita della nostra città, cui va il nostro sentito grazie. Bisognerebbe segnalare anche i Confratelli che senza

badare a sacrifici e a salute lo assisterono assiduamente: il Signor Montanaro saprà ora ricompensarli meglio dal Paradiso.

Carissimi Confratelli, come si può intuire da questi brevi, troppo brevi cenni, abbiamo perso una di quelle nobili figure di salesiano coadiutore missionario che lasciano dietro di sé rimpianto e vuoto non facilmente colmabili. Ci piace accennare ancora ad una sua intensa caratteristica: si sentiva fiero di essere coadiutore, ne sentiva la peculiarità, ne propagandava la genialità e la necessità. Soleva dire: «Amo tanto i sacerdoti, ma io mi sono fatto coadiutore, e voglio coltivare e suscitare altre vocazioni per coadiutori, parlandone anche in classe».

«Mio desiderio è di stare in mezzo ai giovani».

«La formazione del giovane la dò anch'io mentre lavoro, perchè Don Bosco amava molto il coadiutore».

«Quando il giovane sente parlare di religione da un laico, ascolta di più».

«Il coadiutore non è un semplice uomo, è un religioso che ha fatto i voti per donare la sua vita a favore dei giovani. È facile fare il coadiutore e fare tanto bene».

Carissimi Confratelli, sospinti dallo stesso amore a Don Bosco che ci lega in ogni parte del mondo, preghiamo a vicenda per i nostri salesiani defunti e per vocazioni dello stampo del nostro indimenticabile Signor Ernesto Montanaro.

*Vercelli, 1 ottobre 1983*

La Comunità Salesiana  
di Vercelli

---

Dati per il necrologio:

Coad. MONTANARO ERNESTO  
nato a Mango d'Alba (CN) il 28-4-1910  
morto a Vercelli il 3 settembre 1982 a 72 anni di età  
e 53 di professione